IL
TRIONFO DI CLELIA

IL TRIONFO DI CLELIA

DRAMMA

Del celebre Signor Abbate

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

Da rappresentarsi per Musica

IN BOLOGNA

Nella Primavera dell' Anno 1763.

IN OCCASIONE DELLA PRIMA APERTURA

DEL NUOVO PUBBLICO TEATRO

Inventato dal celebre Sig. Cavaliere

ANTONIO GALLI BIBIENA

Architetto primario, ed Ingegnero delle Loro MM. II. RR.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Giam-Battista Sassi.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Risoluto Porsenna Re de' Toscani di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n' era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le istanze degli angustiati Romani secondate dall' eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, *ottennero alcuni giorni di tregua, per trattar seco di pace: a patto che per sicurezza di quella si desse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi, fra quali il più considerabile fù l' illustre* Clelia, *nobile donzella Romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna (come negli animi grandi d' ordinario avviene) disprezzo, ed abborrimento per l' uno, amore, ed ammirazione*

per gli altri. A ſegno che nell' udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia *nel paſſare il Tevere a nuoto (fatto che al dir di Livio, egli eſaltò ſopra quei di Scevola, e di Coclite) ſi cangiò nel magnanimo Re in emulazione di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandoſi a grave fallo il defraudar la poſterità de' numeroſi eſempj di virtù, che dovea promettersi da' primi ſaggi d' un ſimil popolo; in vece d' opprimerlo, come potea, eleſſe di ſtringerſi ſeco in ſincero nodo di amicizia e di pace, e di generoſamente laſciarlo nel tranquillo poſſeſſo della ſua contraſtata libertà.*

Livio. Dion. Alicarnas. Plutarco. Floro. Aur. Vittore.

L' azione ſi rappreſenta nel Campo Toſcano frà la ſponda del Tevere, e le radici del Gianicolo.

PER-

PERSONAGGI.

PORSENNA Re de' Toſcani.
Signor Giuſeppe Tibaldi.

CLELIA Nobile Donzella Romana oſtaggio nel Campo Toſcano, deſtinata ſpoſa di Orazio.
Signora Antonia Girelli Aguillar.

ORAZIO Ambaſciatore di Roma.
Signor Giovanni Manzoli.

LARISSA Figliuola di Porſenna, Amante occulta di Mannio, e deſtinata ſpoſa a Tarquinio.
Signora Cecilia Graſſi.

TARQUINIO Amante di Clelia.
Signor Giovanni Toſchi.

MANNIO Principe de' Vejenti amante di Lariſſa.
Signor Gaetano Ravanni.

La Muſica è del rinomatiſſimo Signor Cavaliere Criſtoforo Gluk, all'attuale ſervizio delle LL. MM. II. RR.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione di Monſieur Auguſto Hus Maſtro della Reale Corte di S. M. il Re di Sardegna, eſeguiti dalli ſeguenti.

Madame Mimì Gambucci Favier Virtuoſa di Ballo di S. A. R. l'Infante di Spagna Duca di Parma ec. ec. ec.
Signora Maria Eſter Boccherini Viganò al ſervizio delle Loro MM. II. RR.
Mademoiſelle Ippolita Prin.

Monſieur Auguſto Hus ſuddetto.
Sig. Onorato Viganò al ſervizio delle MM. LL. II. RR.
Sig. Antonio Porri Fiorentino.

Signora Anna Doſi.
Signora Anna Coſta.
Signora Giul. Tomaſſini.
Signora Giuditta Galaſſi.
Sig. Vincenzo Bertarini.
Monſieur Franc. Rafetti.
Sig. Franceſco Ponzi.
Sig. Bartolom. Ruggieri.
Sig. Giovanni Ferrareſe.
Sig Franceſco Marcuzzi.
Sig. Vincenzo Tagliavini.
Sig. Vincenzo Tinti.
Sig. Angelo Giacomazzi.
Signora Gertrude Santoli.
Signora Maria Marcuzzi.
Signora Gir. Montignani.
Signora Mar. Corticelli.

E FUORI DE' CONCERTI.

Signora Coſtanza Tinti Salamon. | Sig. Franc. Salamon d. di Vienna.

Il Veſtiario è tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Pietro Antonio Biagi Bologneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camere interne destinate a Clelia in un Real Palazzo suburbano, situato frà le sponde del Tevere, e le Radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell' assedio di Roma.

Loggie Reali, dalle quali si scuopre tutto l' Esercito Toscano attendato sulla pendente costa dell' occupato Gianicolo.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a diversi Appartamenti.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno Real Giardino con Statue, Sedili, e Fontane.

Fabbriche antiche alla Riva Toscana del Tevere, sopra di cui il Ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra frà gli antichi nominati edificj, e lascia visibile l' altro sull' opposta sponda del Fiume. Prospetto di Roma in lontano.

NELL' ATTO TERZO.

Orti pensili corrispondenti alle interne Camere di Clelia, circondati di balaustri, e cancelli, che chiudono l' unica uscita, d' onde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

Attrij.

Reggia.

Tutte le Scene suddette sono invenzione del Signor Cavaliere Antonio Galli Bibiena Bolognese, primo Architetto, ed Ingegnero Teatrale delle LL. MM. II. RR.

Tutto il Mecanismo Teatrale è opera del egregio Signor Petronio Nanni Machinista Bolognese.

SCENE PER LI BALLI

PER IL PRIMO.

Vasta Campagna incolta, sparsa di Capanne, e di Armenti.

PER IL SECONDO.

Folta Selva, con Fontane sorgenti da due rupi, la quale poscia si cangia nella Reggia d'Amore.

Queste Scene pure sono d' invenzione del Signor Cavaliere Antonio Galli Bibiena.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camere interne destinate a Clelia in un Real Palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell' assedio di Roma.

CLELIA *sedendo pensosa appoggiata ad un Tavolino: la quale si turba nel vedere* TARQUINIO *venire a lei.*

Donzelle Romane, e Paggi con Clelia.

Clel. COme! Oh ardir temerario!
(*a*) E chi ne' miei
Reconditi soggiorni a te permette
D' inoltrarti o Tarquinio?

Tar. Un breve istante..... (*b*)

Clel.

(a) *Esce Tarquinio, e Clelia s' alza.* (b) *Con sommessione affettata.*

Clel. Ogn' iſtante è un' oltraggio.
Parti.
Tar. Aſcoltami ſolo.
Clel. Il chiedi in vano.
Quì nel campo toſcano
Clelia è oſtaggio, e non ſerva. Onde ſe nulla
Ti cal della mia gloria, almen riſpetta
La ragion delle genti.
Tar. E in che l' offendo?
Clel. Orribile a tal ſegno
De' Tarquinj la fama a noi s' è reſa,
Che ſol la lor preſenza è grande offeſa.
Parti. (*a*)
Tar. Ah Seſto io non ſon!
Clel. Sei dell' iſteſſa
Velenoſa radice
Tralcio ſoſpetto.
Tar. Aſſai diverſo. Io t' offro
Non ſolo il cor d' amante,
Ma di conſorte ancor la deſtra.
Clel. Ignori
Forſe che Orazio ha la mia fede in pegno?
Per voi dunque a tal ſegno

E' vol-

(a) *Siede.*

E' volgar debolezza
Ogni ſacro dover?

Tar. Ma, Clelia, in faccia
All' offerta d' un trono
Ogni oſtacolo è lieve.

Clel. E chi d' un trono
E' il generoſo donator?

Tar. Son' io.

Clel. Tu puoi donarmi un trono! E quale?

Tar. Il mio.

Clel. Il tuo!

Tar. Sì quel di Roma
Mia ſuddita a momenti.

Clel. Suddita Roma ad un Tarquinio! Or ſenti. (*a*)
Pria riſalir vedrai
Il Tebro alla ſua fonte: in Oriente
Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo: e quando ancora
Per crudeltà del Fato
Serva tornaſſe alla catena antica;
Morrà libera Clelia, e tua nemica.

Tar. (E pur mia diverrà.) Non ben s' accorda

Con

(a) s' *alza*.

Con quel dolce ſembiante
Sì feroce penſier. Clelia adorata
Se queſto cor vedeſſi.....

Clel. Non più.

Tar. Forſe il cor mio....

Clel. Ma con qual fronte
M' offri il tuo cor! Promeſſo
A Lariſſa non è?

Tar. Di ſtato, o cara
La barbara ragione il genitore
M' hà nella figlia a luſingar forzato:
Ma la ragion di ſtato
Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro:
Odio Lariſſa: e di Lariſſa il volto
A paragon delle tue luci belle....

Clel. Con lei ti ſpiega: ecco Lariſſa.

Tar. (Oh ſtelle!)

SCENA II.

LARISSA, *e detti.*

Paggi con Lariſſa.

Tar. QUal fauſto amico nume
M' offre il fulgor della mia bella face!

Prin-

Principeſſa! Idol mio!

Clel. (Che cor fallace!)

Lari. Il ſacro nodo ancora
Non ne ſtringe, o Tarquinio: e troppo è queſta
Amoroſa favella
Sollecita per noi.

Tar. Deh non ſdegnarti
Se gli affetti loquaci
Ribelli al mio dover....

Lari. Gli affrena, e taci.

Tar. Sì, tacerò ſe vuoi:
Riſpetto i cenni tuoi:
Ma ſo che chi m' accende
Intende il mio tacer.
Peno tacendo è vero:
Ma nel penar contento
Penſo che il mio tormento
Almeno è ſuo piacer.
Sì ec.

SCENA III.

Clelia, *e* Larissa.

Clel. VEdesti, o Principessa
Giammai più rea temerità? Nemico
Quì presentarsi a me! Parlar d' affetti
Alla sposa d' Orazio! A me la destra
Offrir promessa a te! Come nel seno
Potrà destarti amore.....

Lari. Clelia, ah non più: tu mi traffiggi il core.
Io dell' amor paterno, io d' un reale
Magnanimo riguardo, io sono, amica,
La vittima infelice.
Porsenna è Padre, e Re: Re, de' regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien: Padre, alla figlia
Amoroso procura
Un Trono assicurar.

Clel. Che giova il Trono
Con un Tarquinio?

Lari. Ah non è noto il nero
Suo carattere al Padre! Al Padre in faccia
Si trasforma il fallace. E il volto a' suoi

Frau-

Fraudolenti disegni
Ubbidisce così; che su quel volto
Modestia l'ardimento,
L'odio amistà si crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice te, che d'amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!

Clel. E' ver, ma intanto
La mia Roma è in periglio: ancor lo sposo
Per lei quì nulla ottiene: ostaggio io sono
In un campo stranier: cinta mi trovo
Dall'insidie d'un empio: e san gli Dei
A quale infame eccesso
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori
Orazio i rischj miei! scambievol cura
E' la gloria d'entrambi. Addio.

Lari. T'arresta.
Se cerchi Orazio; io so che a te fra poco
Quì dee venir. Seco ragiona: a lui
Confida i tuoi timori: in due diviso
Ogni tormento è più leggiero. Oh Dio!
Così potessi anch' io
Fidare a chi l'accende
Tutto il mio core.

Clel. Ama Lariſſa!

Lari. Il labbro

Ah fù del mio ſegreto
Negligente cuſtode! Amo, e ſevera
A tacer mi condanna
La legge del dover. Legge tiranna!

Ah, celar la bella face
In cui pena un cor fedele,
E' difficile, è crudele
E' impoſſibile dover!

Benchè in petto amor ſepolto,
Prigioniero contumace,
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del penſier.

Ah ec.

SCENA IV.

CLELIA, *e poi* ORAZIO.

Cavalieri Romani con Orazio.

Clel. IO più pace non ho: tutto m'ingombra
Di timor, di ſoſpetto: ove mi volgo
Ho preſente Tarquinio. Il violento
Superbo ſuo carattere: i recenti

Atro-

Atroci esempj: il mio presente stato,...

Oraz. Clelia.....

Clel. Ah Sposo adorato!
Partiam.

Oraz. Come! Perchè?

Clel. Tutto saprai;
Partiam.

Oraz. Spiegati almen.

Clel. Quì mal sicura
E' la tua Clelia. Osò Tarquinio in queste
Stanze inoltrarsi; osò scoprirsi amante.
Troppo esposta io quì sono:
Tu conosci i Tarquinj....ah non perdiamo
Caro i momenti! Andiam.

Oraz. Fermati, e calma
Bella mia speme il tuo timor. Che mai
Può un' esule tentar?

Clel. M' ama....

Oraz. Che t' ami:
E un disprezzato amore
L' affligga, e lo punisca.

Clel. A lui vicino
Riposo io non avrei. Si parta.

Oraz. Ah taci!

 Non

Non ſi può: non ſi dee: Quì tu ſei pegno
Della publica fè. L' unica io ſono
Speme quì della patria. A queſte cure
Convien che ceda ogn' altra cura.

Clel. Ingrato!
Scopri un rival: mi vedi
Eſpoſta alle ſue frodi: in riſchio ſei
Di perdermi per ſempre; e sì tranquillo
Ne men cangi colore! E poi ſon' io
L' unico tuo penſiero,
Il tuo ben, la tua fiamma?... ah non è vero!

Oraz. Spoſa or m'aſcolta. Io non amai, non amo,
Ne ſon d'amar capace altro ſembiante
Che quel della mia Clelia: adoro in lei
La bell'alma, il bel volto, i bei coſtumi:
Per lei (lo giuro ai Numi)
Mille vite darei: ma... (Non ſdegnarti)
Clelia cede alla patria. E' Roma il ſacro
Noſtro primo dover. Se Orazio ingrato
Poteſſe un ſolo iſtante
Sì gran madre obblìar; per Clelia a lei
Se ſcemaſſe un ſoſtegno;
Saria di Clelia iſteſſa Orazio indegno.

Clel. Oh magnanimo! Oh vero

Fi-

Figlio di Roma! Il tuo parlar m'inſpira
Tenerezza, e valor: perdona, a torto
Di tua fe dubitai.
T'imiterò: m' avrai
Spoſa degna di te. Sull' orme illuſtri....

SCENA V.

MANNIO, *e detti.*

Man. AMico, ha il Re deſio
Or or di favellarti.

Oraz. Eccomi. Addio.
Reſta o cara, e per timore
Se tremar mai ſenti il core;
Penſa a Roma, e penſa a me.
E' ben giuſto, o mia ſperanza,
Che t' inſpirino coſtanza
La tua patria, e la mia fè.
Reſta ec.

SCENA VI.

CLELIA, *e* MANNIO.

Clel. PRence. Un istante...
Man. Io deggio
Seguir...
Clel. Lo so: ma dimmi sol se resta
Qualche speranza a Roma?
Man. Assai potreste
Ottener da Porsenna. E' grande, è giusto:
Ma si fida a Tarquinio.
Clel. E alcun di voi
Non sa disingannarlo?
Man. E' questa appunto
L' unica cura mia: ma qualche prova
Cerco di sua perfidia. A tale oggetto
Un' anima venal simile a lui
Vinsi con l' oro. E' di quel cor malvaggio
L' arbitra questa, e i più riposti arcani
A me ne scoprirà. Solo, ah pavento!
Che la bella Larissa
Nel cor del Genitor sposa il difenda.
Clel. Vano timor. Larissa

L'ab-

L'abborre, lo deteſta.

Man. E' vero?

Clel. E' vero.

Và ſiegui Orazio.

Man. Ah dunque un fido amante
Di riſcaldar quel freddo cor potrebbe
Forſe ſperar ancor.

Clel. Và: ti conſola:
Non hai rival Tarquinio:
Non è freddo quel cor.

Man. Deh...

Clel. Tu ragioni,
E Orazio s' allontana.

Man. E' ver. (*a*)

Clel. M' avverti
Mannio ſe qualche frode
Giungi a ſcoprir.

Man. Se v' è per me ſperanza,
Seconda, o Clelia, un puro amor verace.

Clel. La mia Roma io ti fido.

Man. Io la mia pace. *parte.*

(a) *In atto di partire.*

SCENA VII.

Clelia.

Grazie o Dei protettori: è vostro dono
Questa pace ch' in petto
Mi rinasce improvvisa. Io già risento
Del valor dello sposo,
Del gran genio di Roma
Gli eroici inviti, e li secondo. Io miro
Con disprezzo ogni rischio: e non pavento
Che possano atterrarmi
La perfidia o il furor, l'insidie o l'armi.

Tempeste il mar minaccia:
L'aria di nembi è piena:
Ma l'alma è pur serena,
Ma disperar non sà.

In caso sì funesto,
A tanti rischj in faccia,
Un bel presagio è questo
Di mia felicità.

Tempeste ec.

SCENA VIII.

Logge Reali, dalle quali ſi ſcuopre tutto l'Eſercito Toſcano attendato ſulla pendendente coſta dell'occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, *indi* ORAZIO.

Cavalieri Toſcani con Porſenna, Cavalieri Romani con Orazio.

Man. SIgnor pronto al tuo cenno
E' il Romano Orator.
Porſ. Venga (*a*) Poteſſi
Dell'oſtinata Roma
Vincere la virtù, ſenza che il ſangue
Ne ſcemaſſe la gloria;
Quanto bella ſarìa la mia vittoria!
Oraz. Hà deciſo Porſenna?
Siam ſeco in pace, o ſi ritorna all'armi?
Porſ. Da te dipenderà.
Oraz. Libera è Roma
Se dal mio voto il ſuo deſtin dipende.

Porſ.

(a) *Parte Mannio.*

Porſ. Siedi (Che bell'ardir!) (*a*)
Oraz. (Che dirmi intende?) (*b*)
Porſ. Orazio: I noſtri voti
Non ſi oppongon fra lor. Tu la tua Roma
Ami: io l'ammiro. E' il tuo maggior deſio
La ſua felicità: la bramo anch' io.
Fabbrichiamola inſieme. A sì bell'opra
Son dannoſi compagni
La ferocia, il diſpetto, e l'odio antico.
Quì l'amico frà noi parli all'amico.
Oraz. Bramare altra i Romani
Felicità non ſanno,
Che la lor libertà.
Porſ. Che cieco inganno!
Queſta che sì t'ingombra
Idea di libertà, credilo amico,
Non è che una ſognata ombra di bene.
Son varie le catene;
Ma ſervo è ogn' un che naſce. Uopo hà ciaſcuno
Dell' aſſiſtenza altrui. Ci uniſce a forza
La comun debolezza; ed a vicenda
L' un ſerve all'altro.

Oraz.

(*a*) *Siede.* (*b*) *Siede.*

Oraz. Agli affetti privati
Non mai d' un ſolo, alla ragion di tutti
Eſſer vogliam ſoggetti. A noi per prova
E' noto, e non a te, ſe de Tarquinj
Sia ſoffribile il giogo. E' infranto: e mai
Mai più nol ſoffrirem. D' un tal ſolenne
E pubblico voler vindici ſono
Tutti gli Dei da noi giurati. A morte
Là deſtinato è ogn' uno,
Che ſogni ſervitù. Qual ſangue hà tinto
Già la ſcure paterna
Ignorar tu non puoi. Roma non vanta
Un Bruto ſol: tutti ſiam pronti in Roma
A rinnovar, per ſommigliante ecceſſo,
Sulla teſta più cara il colpo iſteſſo.

Porſ. Ma ſe voi non convince
Altra ragion che l' armi,
Ad onta del mio cor, dovrò felici
Rendervi a forza.

Oraz. A forza! Ah tu non ſai
Porſenna ancor quanto l' impreſa è dura. (*a*)
Tutto fra quelle mura
E' libero, e guerrier. Là quanto hà vita
Fi-

(a) *S' alza.*

Fino al respiro estremo
Quel ben difenderà, che tu contrasti,
E se scritto è ne' Fati,
Che abbia Roma a cader; cadrà: ma i soli
Trofei saranno, onde superbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i sassi, e il nome.

Pors. Dove?

Oraz. A Roma.

Pors. Ah t'arresta! (*a*)

Oraz. A che? Spiegasti
Assai l'animo avverso.

Pors. Ingiusto sei.
Ne' miei nemici ancora
Il valor m'innamora.

Oraz. E ad opprimerlo intanto....

Pors. Orazio invitto,
Basta per or. Nel violento eccesso
D'un'ardor generoso,
Che ti bolle nell'alma or ti confondi;
Calmalo: pensa meglio: e poi rispondi.

Sai che piegar si vede
Il docile arboscello,

Che

(a) *S'alza.*

Che vince allor che cede
De' turbini al furor.
Ma quercia che oſtinata
Sfida ogni vento a guerra,
Trofeo ſi vede a terra
Dell'auſtro vincitor.
Sai ec.

S C E N A IX.

ORAZIO, *e poi* TARQUINIO.

Oraz. CHe più penſar? La libertà di Roma
Viva ſu i noſtri acciari: o ſia ſepolta
Sotto illuſtri ruine. (*a*)
Tarq. Orazio: aſcolta.
Oraz. Che vuoi? (*b*)
Tarq. Teco parlar.
Oraz. Fra noi con l'armi
Si parla ſol. (*c*)
Tarq. Sentimi.
Oraz. No. (*d*)
Tarq. Di pace

Un

(a) *In atto di partire.* (b) *Guardandolo con fierezza.*
(c) *In atto di partire.* (d) *Come ſopra.*

Un vantaggioſo patto
Vengo a propor.

Oraz. Tu!

Tarq. Sì.

Oraz. Parla: ma troppo
Della mia ſofferenza
Non abuſarti.

Tarq. (Addormentar vogl'io
La vigilanza ſua.)

Oraz. Parla.

Tarq. Poſſiamo
Sol che tu voglia, all'ire noſtre imporre
Un lieto fine.

Oraz. E come?

Tarq. Odimi: e frena
I tuoi ſdegni frattanto. In te (ſi renda
Ragione al vero) han fabbricato i Numi
Un cittadino invitto,
Un eroe generoſo; e ſon tue cure
Sol la gloria, e la patria. In me (pur troppo
Tu conoſci i Tarquinj) han gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro....

Oraz. Che!

Tarq. Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,

Ro-

Roma è l'Idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è questa. Un picciol fuoco estingui
Tu nel tuo seno; io cederò del trono
L'ambizioso onore:
Contentiam tu la gloria, ed io l' amore.

Oraz. (Dei! Qual proposta!)

Tarq. (Al colpo
Attonito rimase) E ben?

Oraz. Ma... Come?
Tu... Porsenna... Larissa...

Tarq. Arbitro io sono
De' dritti miei. Risolvi pur.

Oraz. Ma prima
E' necessario... io deggio...

Tarq. Orazio intendo.
Son uomini gli eroi. D' un molle affetto,
Lo so, trionferai;
Ma dei pugnar. Fin che la pugna dura
Ti lascio in libertà. Resta: e sovvienti,
Che di Roma il destino
Sol dipende da te. Sarà qual voi
O libera, o in catene.
(Or che immerso è ne'dubbj, oprar conviene)
parte.

SCENA X.

ORAZIO, *e poi* CLELIA.

Paggi.

Oraz. CHe crudel ſacrifizio
Roma tu vuoi da me! L'avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Ma a tal novella,
Che mai Clelia dirà? Forza che baſta
Ben mi ſent'io nel ſen: ma il ſuo dolore
Mi ſgomenta, m'opprime. In queſto iſtante
In faccia a lei d'articolar parole
Capace io non ſarei. (*a*)

Clel. Spoſo ove corri?

Oraz. (Onnipotenti Dei!)

Clel. Parlaſti al Re?

Oraz. Parlai.

Clel. Deh non tacermi,
Che otteneſti da lui?

Oraz. Nulla.

Clel. Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni ſperanza?

Oraz.

(a) *In atto di partire.*

Oraz. No Clelia. (*a*)
Clel. E quale è mai?
Oraz. Lasciami respirar. Tutto saprai.

Saper ti basti, o cara,
Che sei, che fosti ognor,
E che il mio solo amor
Sempre sarai.
Che sempre, e in ogni sorte,
Lo giuro a' sommi Dei,
De' puri affetti miei
L'impero avrai.
Saper ec.

SCENA XI.

CLELIA *sola.*

MIsera! Ah qual m' asconde
Sventura Orazio! E' tenero, e confuso,
Tace, sospira, e volge altrove il passo!
Giusti Numi assistenza. Io son di sasso.

(a) *Guardandola con compassione.*

Mille dubbj mi destano in petto
Quel silenzio, quel torbido aspetto,
Quelle meste - proteste d'amor.
Ah frattanto - ben giusto è il mio pianto:
Che sicura - non è la sventura,
Ma sicuro pur troppo è il dolor.
Mille ec.

Fine dell' Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO

IL RIPOSO INTERROTTO

Vasta incolta Campagna, sparsa di Capanne, e di Armenti.

MEntre vanno pascendo in su'l meriggio le greggi, riposando le Pastorelle, ed i Pastori all' ombra di alcune frondose piante, lusingati dalla fresc' aura, e dalla naturale amenità del sito, lascianſi in preda ad un placido sonno; intanto un feroce lupo frà la greggia si scaglia per farne scempio, ma risvegliatasi in buon punto la vezzosa pastorella Temira, e spaventata dall' imminente pericolo, chiama, e sollecita alla difesa i compagni. In questo momento, giugnendo il valoroso pastore Alceo, mosso dall' atroce caso, ma più dall' affanno della sua diletta Temira, caccia, ed insegue co' Pastori la Belva, della quale vittorioso poco dopo tornando, ne porta conficcato sù la punta di un dardo il teschio feroce. Tale vittoria vien celebrata da una lieta danza vivace, che da pastori, e pastorelle s' intreccia. Seguono diversi passi a due della seconda, terza, e quarta coppia de' valorosi danzatori, doppo de quali in fine la prima coppia Alceo, e Temira rappresenta il suo passo a due intitolato:

LI DUE PASTORI RIVALI, ED AMICI.

Ardono di egual fiamma per la pastorella Temira gl' amici Tirsi, ed Alceo; ma dichiaratasi finalmente Temira in favore di Alceo, l' abbandonato Tirsi agitato dalle gelose sue furie, e dimenticato dell' amicizia, vuol vendicarsi, ed assale Alceo. Dopo breve pugna rimane esso vincitor del rivale; ma nel punto, in cui stà per usare di sua vittoria, corre Temira dell' amante in difesa, e traffigger minaccia il vincitor con un dardo; Deposta in quel momento ogni fierezza l' innamorato Tirsi cade a' piedi di Temira, e presenta ignudo il petto a' suoi colpi. Il generoso Alceo, dal pietoso atto commosso, e risvegliatosi in lui l' antico amichevole affetto, trattiene il braccio dell' irata Temira. La generosità di Alceo, ammollisce, e disarma in sì fatto modo l' appassionato Tirsi, che strettosi l' amico frà le braccia, unisce esso medesimo dei due felici amanti le destre, onde da varj pastori, e pastorelle, con allegro ballo, si festeggia poi la riunion fortunata di amicizia, e di amore.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria corrispondente a diversi Appartamenti.

TARQUINIO *solo*.

Dei! Scorre l'ora, e col bramato avviso
Non giunge il mio fedele! Intorno al solo
Mal custodito ponte ogn' un raccolto
Esser dovrebbe. Un trascurato istante
Impossibil potria render di Roma
La facile sorpresa! Ah qualche inciampo
Forse... ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidiscon le schiere. In Roma ogn' uno
Sulla tregua riposa. Orazio immerso
Nel finto patto, in mente
Avere altro non può. Il pigro avviso
A prevenir si corra (*a*) Eccolo. E' pronto
Quan-

(a) *Nel volere entrar nella scena esce il messaggiero atteso.*

Quanto v' imposi al fin? Lode agli Dei.
Và: pel cammin più corto
Precedimi, io ti sieguo. (a) Eccomi in porto.
Ma non è quegli Orazio? E' d' esso. Oh come
Mesto, lento, e confuso,
S' avvanza a questa volta! Alla sua bella
L' immaginato patto
Và il credulo a proporre. Ei vada: e mentre
In teneri congedi
Si tormentano i folli, e che non sono
D' altra cura capaci, io volo al Trono.

parte.

SCENA II.

ORAZIO.

Cavalieri Romani.

DEi di Roma, ah perdonate!
Se il mio duol mostro all' aspetto,
Nello svellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l' alma, avrà la palma
De' più cari affetti suoi:

(a) *Parte il messaggiero.*

Ma è ben dura anche agli eroi
Questa specie di valor.
Alla tua tenerezza
Donasti Orazio assai. Ceda una volta
L' amante al cittadin. Si cangia in colpa
Ormai l'indugio. Il suo destin sia noto
Alla mia Clelia alfin. Clelia è Romana,
E per la patria anch' essa
Saprà...ma viene. Ah perchè mai s' affretta
Agitata così! L'indegno patto
Alcun le fè palese.

SCENA III.

CLELIA, *e detto*.

Paggi.

Clel. CHi mai finora intese
Più enorme sceleraggine, e più rea!
Oraz. Che avenne?
Clel. Ah Roma in breve
De' perfidi nemici
Fia misero trofeo.
Oraz. Come!

Clel.

Clel. A dispetto
Della giurata fede
Van gli empj ad assalirla.
Oraz. (Oimè! Sarebbe
L'offerto patto mai
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?
Clel. Da Mannio.
Oraz. Eterni Dei! (*a*)
Clel E' sicuro l'avviso:
Non dubitar del tradimento orrendo.
Oraz. Ah tardi or di Tarquinio io l'arti intendo!
Addio. (*b*)
Clel. Dove?
Oraz. A Porsenna.
Clel. E chi difende
La patria intanto?
Oraz. E' ver. Tu corri a lui:
A Roma io volo. (*c*)
Clel. E per qual via? Ci parte
Da quella il fiume: ed occupa il nemico
L'unico angusto ponte.
Oraz. Aprirmi il passo

(a) *Pensoso.* (b) *Risoluto dopo aver alquanto pensato:* (c) *In atto di partire.*

Saprò col ferro. (*a*)

Clel. Ah no, ti perdi: e Roma
Così non salvi.

Oraz. Un solitario varco (*b*)
Dunque si cerchi altrove.

Clel. E quale avrai
Nel varco periglioso
Instromento, o sostegno?

Oraz. Qualunque. Un palischermo, un tronco, un ramo,
Tutto è bastante: e s' ogn' inchiesta è vana;
L'invitto all' altra sponda
Genio Roman mi porterà per l'onda. (*c*)

Clel. Odi. E degg' io frà questi
Perfidi rimaner?

Oraz. Sì: fin' ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo sarebbe
Nella fuga eseguito: onde potresti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee chi si sente
Un cor Romano in petto
Evitar della colpa anche il sospetto.
Addio. (*d*) *Clel.*

(a) *Come sopra*. (b) *Pensa un' istante*. (c) *In atto di partire*. (d) *In atto di partire*.

Clel. Sentimi.

Oraz. Ah lascia
Clelia, che al mio dover...

Clel. Sì: và ti cedo
Volontieri alla patria: a lei consacra
E la mente, e la man. Ma non scordarti
Ne di te, ne di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel, che ti bolle in seno
Vasto incendio d'onore. Oh Dio rammenta,
Che tuo tutto non sei: (*a*)
Che i tuoi rischj son miei: che sol dipende
Dalla tua la mia vita:
Che comune è il dolor d'ogni ferita.

Oraz. Sposa... Io so... (Da quel pianto
Difendetemi, o Dei.) Sposa... Tu... Roma...
Addio. (*b*)

Clel. Così mi lasci?
E forse, oh Dio, per sempre!

Oraz. Ah coi nemici
Clelia non congiurar. Di molli affetti
Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover nostro;

Gli

(a) *Piange.* (b) *In atto di partire.*

Gli Dei curino il resto. Addio. Ti lascio
Frà l'insidie; lo so: ma Clelia assai
Conosco, e son tranquillo. Andar mi vedi
A sfidar mille rischj; è ver: ma sai
Quale ai Romani inspiri
Vigor la patria, e assicurar ti dei.
Per qual ragion dobbiamo
Palpitar l'un per l'altro? Ah nò; non soffra
Tale insulto da noi quel che distingue
I figli di Quirino ardir natìo.
Io ti fido al tuo cor: fidami al mio.

Clel. Sì ti fido al tuo gran core:
Và: combatti amato bene,
E ritorna vincitor.

Oraz. Sì ti fido al tuo bel core,
E il valor, ch'or te sostiene
E' sostegno al mio valor.

Clel. Parti.

Oraz. Addio.

Clel. Morir mi sento.

Oraz. Ah, ricordati chi sei.

a 2 Proteggete amici Dei
Tanto amore, e tanta fe.

Quan-

Quando accende un nobil petto
E' innocente è puro affetto
Debolezza amor non è. (*a*)

SCENA IV.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno Real Giardino con Statue, Sedili, e Fontane.

PORSENNA, *e* LARISSA.

Paggi con Larissa.

Pors. LArissa io non intendo. Ond' è che mesta
Sempre mi torni innanzi?
Obblìa per ora
Il Padre, il Re: parla all' amico: e tutto
Scoprimi il cor. So che non sei capace
D'affetti onde arrossirti: e non pretendo
Sacrificio da te.
Lari. Ben grande intanto
E' il donarsi a un Tarquinio.
Pors. E perchè?

Lari.

(a) *Partono.*

Lari. L'odio.

Porſ. Ah de' Vejenti il Prence
Figlia...

Lari. E' vero. All'amico, al padre mio...

S C E N A V.

CLELIA *furibonda, e detti.*

Paggi con Clelia.

Clel. FRà qual gente, o Porſenna, ove
ſon' io?
Son frà Toſcani, o frà gli Sciti? E' noto
Il ſacro delle genti
Comun dritto frà voi? Fra voi l' inganno
Gloria, o viltà ſi crede?
V'è idea frà voi d'umanità, di fede?

Porſ. Qual fantaſma improvviſo
T'agita, o Clelia? Onde quell'ira?

Clel. E come,
Tranquilla ſpettatrice
Soffrir degg' io, che d' una tregua ad onta,
Che me pegno frà voi, Roma ſi vegga
Empiamente aſſalita? E non è reo

Di

Di nero tradimento
Chi macchinò tal frode?

Porſ. E reo d' ingiuſta
Temerità chi noi
Può crederne capaci.

Clel. Aſſai parlan gli effetti.

Porſ. E gli occhj tuoi
Teſtimonj ne ſon?

Clel. No: ma pur troppo
All' orecchio mi giunſe.

Porſ. E ſulla fede
D' un incerto rumor tu noi condanni?

Clel. E' l' avviſo...

Porſ. E' fallace.

Clel. Il tuo Duce...

Porſ. Io conoſco.

Clel. E pur...

Porſ. Clelia ah non più! Per ora al troppo
Credulo ſeſſo, al giovanile ardore,
Della patria all' amore,
Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono
Mal conſigliati impetuoſi detti:
Ma in avvenir rifletti,
Che ad altri ancor la propria gloria è cara:
E a giudicar con più lentezza impara. Sol

Sol del Tebro in ſu la ſponda
Non germoglia un bell' orgoglio:
D' alme grandi al Campidoglio
Sol corteſe il ciel non fù.
Altre piaggie il Sol feconda:
V'è chi altrove il giuſto onora:
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù.
Sol ec.

SCENA VI.

Clelia, *e* Larissa.

Paggi.

Lari. TRoppo amica eccedeſti.
Come creder poteſti autor di tanta
Perfidia il Padre mio?
Clel. Senza ſua colpa
Non può Tarquinio...
Lari. E' quì Tarquinio il Duce
Non il Sovran: sì temeraria impreſa
Non tenterà. Conoſce il Padre: e intende
Che l' odio ſuo per ſempre
Si renderìa con l' attentato indegno
O vin-

O vinto, o vincitor.

Clel. Ma Principeſſa,

Vien da Mannio l'avviſo.

Lari. Un ſogno, un' ombra,

Baſta a turbar d'un fido amico il core.

Credimi ei s'ingannò.

Clel. Lo bramo; e ſento

Quanto poco è diſtante

Dal credere il bramar.

Lari. Deh più coi vani

Spaventi tuoi non tormentar te ſteſſa!

Clel. (Orazio, oh Dio! partì.)

Lari. Mannio s'appreſſa.

SCENA VII.

MANNIO *e dette.*

Clel. AH Prence amico il tuo ſoverchio zelo

A quai riſchj m'eſpoſe! Io ſull' avviſo

Che creduto hò ſicuro...

Man. E qual ragione

Dubbio, o Clelia, or tel rende?

Clel. Che!

Lari. Dunque è ver?

Man.

Man. Pur troppo.

Clel. Ohimè! Ma falsa
Sarà forse la voce.

Man. Ah no. Di tutto
M' assicurai presente.

Lari. Oh frode!

Clel. E sono...

Man. E son l'etrusche schiere
Già inoltrate all'assalto.

Clel. E i difensori...

Man. E i difensori il passo
Abbandonando vanno.

Clel. E il ponte

Man. E il ponte
Forse è già superato.

Clel. E Roma...

Man. E Roma
Forse già frà catene
Soffre dal vincitor l'ultimo scorno.

Clel. O patria! O sposo! O sventurato giorno! (*a*)

Man. Ove corri?

Lari. Ove vai?

Clel. Se alla Romana libertà prescritto

In

(a) *In atto di partire.*

In questo dì gli Dei
Anno il suo fin; vado a finir con lei. *parte*.

SCENA VIII.

Larissa, e Mannio.

Lari. Seguila, o Prence.
Man. Oh Dio!
E mi scacci così? Ma qual mio fallo
Sì odioso a te mi rende?
Lari. La pietà, che hò dì Clelia
Odio per te non è.
Man. Ma è più crudele
L' indifferenza tua.
Lari. Non è... T' affretta;
Clelia è già lungi.
Man. Ah che pur troppo intendo
L' infelice mio stato.
Lari. (E pur s' inganna.)
Come! Ancor non partisti?
Man. Addio tiranna. (*a*)
Lari. Senti.
Man. Che vuoi?

(a) *Partendo*.

Lari. (Mi fà pietà. Comprenda
Almen, che entrambi, oh Dio! ſiamo infelici;
Ch' io l' amo... Ah non ſia ver.)
Man. Parla: che dici?
Lari. Dico, che ingiuſto ſei:
E che del par m' affanni,
Se d' odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non dei,
Giacchè ignorar non puoi,
Che degli affetti ſuoi
Arbitro ogn' un non è.
Dico ec.

SCENA IX.

MANNIO *ſolo*.

MA frà tutti gli amanti
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d' amar mentre l' ignora il core,
Or nel regno d' Amore
E' linguaggio comun: quaſi divenne
Un corteſe dover. L' unica forſe
Solo incontrar degg' io

Al-

Alma di giel, che ſe mercede io bramo,
Nè men per ingannar vuol dirmi, io t'amo.
Vorrei, che almen per giuoco
Fingendo il mio bel Nume
Mi prometteſſe il cor.
Chi ſa, che a poco a poco
Di fingere il coſtume
Non diventaſſe amor.
Vorrei ec.

SCENA X.

Fabbriche antiche alla Riva Toſcana del Tevere, ſopra di cui il Ponte Sublicio, che naſconde uno de' ſuoi capi alla ſiniſtra frà gli antichi nominati edificj, e laſcia viſibile l' altro ſull' oppoſta ſponda del fiume. Proſpetto di Roma in lontano.

All' aprirſi della Scena ſi vedono fuggir verſo di Roma i pochi Cuſtodi del Ponte ſorpreſi dall' arrivo de' Toſcani, che in ordine lentamente s' inoltrano dalla ſiniſtra ſul medeſimo. Indi ORAZIO *entrando dalla deſtra ſul Ponte abbandonato s' avanza dicendo:*

Oraz. No traditori, in Ciel di Roma il fato
Non è deciſo ancor. Sarà baſtante
A punir ſceleragine sì nera
Orazio ſol contro l' Etruria intera.

Affronta i nemici a mezzo il Ponte: si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi, ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il Ponte. Orazio allora tornando alcun passo indietro parla a' suoi:

Ecco il tempo, o Romani: Ardir: gli Dei
Pugnan per noi. Quest' unico si tronchi
Passo a' nemici. Alle mie spalle il Ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro, il fuoco
S'affretti all'opra. In tanto il varco io chiudo;
E il petto mio vi servirà di scudo.

SCENA XI.

TARQUINIO, *e detto.*

Mentre ORAZIO si trattiene a dar gli ordini per il taglio del Ponte, e che si veggono venire Soldati, e Guastatori con faci, ed istromenti per eseguirlo; escono sull' innanzi dalla sinistra i Toscani fuggitivi seguiti da TARQUINIO, che con spada alla mano gli arresta dicendo:

Tar. DOve, o codardi? A chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del vostro
Vergognoso spavento (*a*)
Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate! Ah non pervenga
Ai secoli remoti

Ta-

(a) *Accennando Orazio.*

Tale infamia di voi. Non si rammenti
Un dì per vostro scorno;
Che fù da un ferro solo
Un'esercito intero oggi respinto:
Che un sol Roman tutta l'Etruria hà vinto.

Preceduti da TARQUINIO corrono i Toscani a rinovar l'assalto rientrando per la sinistra. In tanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirsi della parte opposta del Ponte, si veggono alcuni Romani *sollecitare ORAZIO a mettersi in sicuro: a' quali*

Oraz. No compagni io non voglio
Il passo abbandonar. Finchè non sia
Questo varco interotto in me ritrovi
Un'argine il Toscano. Alle mie spalle
Franchi il Ponte abbattete:
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma, e non di me. Del Cielo
Io col favore antico
Saprò... L'opra s'affretti. Ecco il nemico.

ORAZIO và ad incontrare i Toscani a mezzo il Ponte, e gli trattiene combattendo. In tanto crescono, e s' impadroniscono le fiamme di quella parte del medesimo, che appoggia sulla sponda Romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi, ed agl' urti de' numerosi Guastatori, stride, vacilla, e ruina. Spaventati i Toscani dal terribile fragore della caduta, precipitosamente fuggendo lasciano vuoto il Ponte: e sulla parte intera di quello si vede Orazio rimanere intrepido, e solo.

SCENA XII.

CLELIA *frettolosa, e spaventata, e Detto.*

Clel. AH da' cardini suoi
Par, che scossa la terra... Oimè! Che miro!
Orazio... Oh Dio!... Per qual
Impensata sventura...
Oraz. Rendi grazie agli Dei. Roma è sicura.
Clel. E tu? Ma perchè tien così nel fiume
Fisso lo sguardo mai!
Oraz. Padre, Tebro,
Clel. Ah, che fai? (*a*)
Oraz. L' armi, il guerriero,
Per cui libero ancora il corso sciogli,
Nel placido tuo sen propizio accogli. (*b*)
Clel. Misera me! (*c*)

SCE-

(a) *Spaventata.* (b) *Balza nel fiume.* (c) *Corre alla riva del fiume.*

SCENA XIII.

CLELIA *nell' indietro alla ſponda del fiume inquieta della ſorte d' Orazio.* TARQUINIO *nell' innanzi ſenza vederla.*

Tar. BArbaro Fato! Ah dunque
A danno de' Tarquinj il tuo furore
Ancor non ſi ſtancò. Di mie ſperanze
Il più bel filo ecco reciſo. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion conduſſe
Orazio all' altra ſponda? A' miei fedeli
Come inviſibil fù? Seppe il diſegno,
O lo ſognò? Son fuor di me. Si penſi
Or de' diſaſtri a far buon uſo. Il patto
Violato da me ſembri a Porſenna
Perfidia de' Romani: e ne ſia prova
Il paſſaggio d' Orazio.
Clel. Alfin la mia
Moribonda ſperanza or ſi ravviva:
La Patria ſi ſalvò: lo Spoſo è a riva.
Quì Tarquinio! S' eviti: i miei contenti (*a*)
Non turbi un tale oggetto. (*b*)

(a) *Si veggono l' un l' altro.* (b) *In atto di partire.*

Tar. Ah Clelia ingrata!
Perchè fuggi da me?
Clel. Perchè non curo
Di vederti arrossir.
Tar. Come è capace
Mai di tant'odio il tuo bel cor?
Clel. T'inganni.
Io t'odierei felice: or ti disprezzo
Traditor sfortunato.
Tar. Ah! tanti oltraggi
La fedeltà della mia fiamma antica
Non merita da te bella nemica.
Clel. Io nemica? A torto il dici:
Gli hai nell'alma i tuoi nemici:
E con te l'altrui rigore
Or sarebbe crudeltà.
Soffre pena assai funesta
Un malvaggio, a cui non resta
Altro frutto, che il rossore
Della sua malvagità.
Io ec.

SCE-

SCENA XIV.

TARQUINIO *solo.*

MA qual mai sì possente,
Incognita magìa tutto a costei
Dà l' Impero di me! Fin co' disprezzi
Costei m' inspira amor. Clelia hò nell'alma,
Clelia hò nel cor, e ovunque io volga il passo
Col pensier la dipingo in ogni sasso.
E se Porsenna mai (le sue conosco
Generose follìe)
Rotta la tregua or la rendesse? Ah questo
Colpo si eviti. Andiamo
Clelia a rapir... ma intanto
Se Porsenna eseguisse... Ecco il riparo.
Avverta un foglio il mio fedele: e mentre
Ei si appresta al bisogno, al Re poss' io
Volar frattanto. Ardua è l' impresa: e forse
Della sorte al favor troppo io mi fido:
Ma chi trema del mar dorma su 'l lido.

Non

Non ſperi onuſto il pino
Tornar di bei teſori,
Senza varcar gli orrori
Del procelloſo mar.
Ogni ſublime acquiſto
Và col ſuo riſchio inſieme:
Queſto incontrar chi teme,
Quello non dee ſperar.
Non ec.

Fine dell' Atto Secondo.

BAL-

LE FONTANE INCANTATE

Folta Selva con Fontane sorgenti da due rupi, la quale in fine si cangia nella Reggia di Amore.

NElla famosa Selva di Ardenna, in mezzo a cui da due diverse sorgenti sgorgano le fonti dell' odio, e dell' amore, orrida la prima, ed infame per li mostri, che vi s' aggirano intorno, lieta, ed amena la seconda, e sparsa di freschi gigli, e di rose giugne soletta la bella Angelica. L' innamorato Rinaldo, in compagnia di alcuni Guerrieri amici la segue, la cerca, e quì la rinviene ma in darno; poichè la cruda Donna, usando dell' incantato anello sen fugge, malgrado di chi pur ritener la vorrebbe, e lascia in maggior affanno l' amante. Aggitato esso da suoi cruli pensieri, si accosta alla fontana dell' odio e ne beve, e tosto, per naturale effetto di sì maligna bevanda, odia colei per cui poc'anzi languiva vergognandosi della propria debolezza, e nulla più di quella curando, giace tranquillo su 'l verde piano, e si addormenta. Intanto ivi tornando Angelica colla schiera seguace di alcune vaghe Donzelle, vedendo Rinaldo vuol partire, ma vinta dalla sete, attinge, e beve le acque della fonte d' amore, per virtù delle quali arde d' improvisa fiamma per l' addormentato Guerriero, il vagheggia, e spargendolo di fiori lo sveglia. Alla vista della odiata donna vuol fuggire Rinaldo, per ritenerlo a nulla vagliono le preghiere, e i pianti di Angelica, e li deboli sforzi delle seguaci Donzelle; ma Cupido, da Angelica stessa invocato, volando dalla sua fonte, di una saetta il ferisce, e del primiero foco lo accende. Li due felici amanti ne ringraziano amore, ed esso esigge dal valoroso Rinaldo, che la fontana del nemico odio si strugga. Rinaldo, co' Guerrieri amici si accingono all' opra, allor quando, aprendosi l' aborrita fonte in uno spaventevol antro, sbucano le furie e l' odio, che, armati di faci, e di ceraste, contro ai Guerrieri s' avventano. Dopo feroce pugna Rinaldo, li Guerrieri, ed Amore stesso trionfano, e i vinti si rintanan fuggendo, onde poscia, ad onta delle magiche tenebre, che si spargono, e degli orrendi lampi, e de folgori, che scorron l' aria, diroccasi l' orribil fonte. Allora Cupido cangiando in un momento la folta Selva, nella stessa sua Reggia, al Trono ascende, ed ivi con varie lietissime danze, la sconfitta dell' odio, ed il trionfo d' amore si festeggia.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Orti pensili corrispondenti alle interne Camere di Clelia, circondati di balaustri, e cancelli, che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

CLELIA *sola.*

MA Larissa che fà? la sua tardanza
M'incomincia a turbar. Sà pur che il Padre
Contro i Romani a torto
Arde di sdegno, e che mercè la rea
Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi assalitori: or come
M'abbandona così! Sovrastan forse
Per me nuovi disastri, o nuovi inganni?
Ah non so figurarmi altro, che affanni!
Tanto esposta alle sventure,
Tanto al Ciel mi veggo in ira,
Che

Che ogni zeffiro che ſpira,
Parmi un turbine crudel.
Segna timido, e incoſtante
Orme incerte, e mal ſicure;
Nè ritrova il piè tremante
Un ſentier, che ſia fedel.
Eccola alfin... No; m' ingannai: di Mannio
E' il conſueto meſſo: e un foglio hà ſeco. (*a*)
Oimè! T' affretta amico: ah, quì oſſervarti
Potrebbe alcun: porgimi il foglio, e parti. (*b*)
Che mai ſarà? Ma queſti
I noti a me di Mannio
Caratteri non ſon. Tarquinio! Intendo
L' avventura qual ſia:
Mannio il foglio hà intercetto, e a me l'invìa.
Leggiam.
Già che di Roma
La ſperata ſorpreſa
Il Ciel non ſecondò; dì Clelia io voglio
Aſſicurarmi almen. Le tue, mio fido,
Parti ſaran raccorre
Armi, e deſtrieri, e attendermi celato
Del Gianicolo a tergo; ed il rapirla

Sa-

(a) *Eſce un Guerrier Toſcano.* (b) *Le dà un foglio, e parte.*

Sardn le mie. Pria, che tramonti il Sole,
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi saprai dove condurla. Addio.

Tarquinio.

Oh fausti Numi!
Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine
Ecco trionfa il vero: ecco l'indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Quì di sua mano
Si accusa il traditor. Questo è un contento,
Che mi toglie a me stessa. Al Re si voli,
Si prevenga l'insidia: ah già vorrei,
Che scoperta ogni frode... (*a*) Eterni Dei!
Quei, che da lungi io miro, ed hà sì folto
Armato stuolo appresso,
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è desso.
Già l'enorme attentato
L'empio a compir s'affretta. Ah non credei
Il rischio sì vicin. Fuggasi... e d'onde?
A destra alcuna uscita
Non hà il Reale Albergo:
A sinistra hò Tarquinio: hò il fiume a tergo.
Ma si tenti quei chiusi

Can-

(a) *Mentre vuole entrar frettolosa alla sinistra, vede Tarquinio da lontano.*

Cancelli diſſerar. (*a*) Reſpiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga... Oimè! D'armati
Quinci, e quindi occupate
Son da lungi le ripe. I ſuoi ſeguaci
Queſti ſaranno. Or ſon perduta. Aita,
Conſiglio, o Numi. Ah preſſo
E' già Tarquinio! Ove m'aſcondo? Un ferro
Chi per pietà mi porge?
Chi per pietà?... (*b*) Ma ſino al Tebro è pure
Libero il paſſo. Ardiſci, o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (*c*) e il fiume
Si varchi, o ſi periſca. Almen d' onore
Memorabile eſempio
Sarai preda dell' onde, e non d'un empio. (*d*)
Grazie, o Dei protettori: inaſpettato
Ecco un deſtriero. Accetto
E l'augurio, e l'aita:
E' ſicuro il tragitto: il Ciel m'invita. (*e*)

SCE-

(a) *Apre il cancello.* (b) *Penſa.* (c) *Getta il m[illegible]o.*
(d) *Corre, e s' arreſta al cancello.* (e) *Scende al [illegible]ume per il cancello.*

SCENA II.

TARQUINIO *dalla finistra*, e *poi* LARISSA *dal medesimo lato.*

Paggi con Larissa.

Tar. DOve s' asconde mai? So pur, che altrove
Esser Clelia non dee. Clelia ove sei? (*a*)
Lari. Giusto Ciel! Quì Tarquinio! Al colpo assai
L'indegno s'affrettò. Giunsi opportuna
Dell'amica all'aita. Ei, me presente
Non oserà... Ma il manto
Perchè di Clelia a terra! E quei per uso
Sempre chiusi cancelli
Chi disserò. (*b*) Mi trema il cor. Che miro!
Ah quel destrier, che a nuoto
Il fiume là fà biancheggiar diviso
Clelia non preme il dorso? Ah la ravviso!
Tar. Clelia! Ah la cerco in vano.
Qual giuoco oggi son' io d' iniqua stella!
Clelia?

Lari.

(a) *Entra a destra.* (b) *Si vede Clelia passare il fiume.*

Lari. Clelia ſe vuoi, guardala, è quella.
Tar. Come! Ah quaſi io non credo agli occhj miei.
Lari. Aſſiſtetela, o Dei!
Tar. Queſto impenſato
Colpo crudele è un fulmine improvviſo,
Che attonito mi rende. Or che riſolvo?
Clelia ſeguir? Placar coſtei? Porſenna
Correre a prevenir? L'uſato ardire
Oimè, par che mi laſci in abbandono!
Parto? Reſto? Che fò? Confuſo io ſono. (*a*)

SCENA III.

LARISSA *ſola.*

OH Dio! già dal mio ſguardo
Si dileguò. Miſera Clelia! Ah forſe
Perì la ſventurata!
Anima ſcelerata
Per te... Dov'è? Partì. La mia preſenza,
L'iniquo non ſoſtenne. Ecco ſi perde
Con Clelia il foglio accuſator. Ma quando
Santi Numi una volta
Quando ſarà, che a fronte

E Del

(a) *Parte dalla ſiniſtra.*

Del vizio ognor trionfatore invitto,
La povera virtù non ſia delitto.

Ah ritorna età dell' oro
Alla terra abbandonata:
Se non foſti immaginata
Nel ſognar felicità.

Non è ver: quel dolce ſtato
Non fuggì non fù ſognato:
Ben lo ſente ogni innocente
Nella ſua tranquillità.

Ah ec.

SCENA IV.

Atrj.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Nobili Toſcani con Porſenna, e Guardie.

Porſ. TArquinio il ſo: del violato patto
Roma è la rea: chiara è la prova: e pure
Incredibil mi ſembra, io te 'l confeſſo,
Che in un animo iſteſſo
Poſſa allignar da sì contrario ſeme,
Tanta virtù, tanta perfidia inſieme.

Tar.

Tarq. Ecco dell' alme grandi
Il periglio maggior: Signor tu credi
Tutti ſimili a te. Pur del fallace
Carattere Romano in Muzio aveſti
Guari non hà l' eſempio.

Porſ. E' ver: ma quella
Atroce ſua fermezza,
Quell' eroico diſpetto,
Quel diſperato ardir mertan riſpetto.

Tarq. Ma che d' Orazio mai,
Che giudicar potrai? Sotto la fede
D' una tregua giurata
Teſſer ſorpreſe; inoſſervato al campo
Sottrarſi; e d' Orator fatto guerriero,
Noi minacciar non è delitto?

Porſ. E' vero:
Ma per la Patria intanto
Solo eſporſi a perir; reſiſter ſolo
Contro il furor di cento armati e cento;
Di virtù, di valore è un bel portento.

Tarq. Chiaro di mia ſventura
Ah pur troppo è il tenor. Quell' orgoglioſo
Faſto Roman t' abbaglia: e il tuo mi ſcema
Benefico favor.

Porſ. T'inganni: al merto
Quando giuſtizia io rendo
L'amiſtà non offendo. Armata, il vedi,
Quì l'Etruria è a tuo prò; le già diſpoſte
Al tragitto, e all'aſſalto
Macchine, e Navi al fin movanſi all'opra
Col notturno favore: e tu le ſchiere
Quando il giorno a ſpuntar non ſia lontano...

SCENA V.

MANNIO, *e detti.*

Man. UN Orator Romano
Giunto pur or, la libertà richiede
D'approdar, di parlarti.
Tarq. (Oh Dei!)
Porſ. Che mai
Dirmi potrà! Và s'introduca: or ora
Ad udirlo verrò. (*a*)
Tarq. Queſto è il caſtigo
Dovuto al tradimento?
Porſ. Più ſevero ſarà quanto è più lento.

Speſ-

(a) *Mannio parte.*

Speſſo, ſe ben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove ſoſpende il fulmine
Ma non l'eſtingue ogn'or.
E' un fulmine ſoſpeſo
Se la ſua man differra;
Arde, feriſce, atterra
Con impeto maggior.
Speſſo, ec.

SCENA VI.

TARQUINIO *ſolo*.

AH m'abbandoni, empia fortuna, e teco
Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi
Un teſtimonio ogn'ombra.
Ogni voce un'accuſa. Ah donde mai
Tanta viltà? Da qual ſtupore oppreſſo
Non poſſo in me più ritrovar me ſteſſo.
In queſta ſelva oſcura
Entrai poc'anzi ardito:
Or nel cammin ſmarrito
Timido errando io vò.

Un ſol non m'aſſicura
Raggio di ſtella amica:
E par, che il cor mi dica,
Che quì perir dovrò.
In ec.

SCENA VII.

Reggia.

PORSENNA, *con accompagnamento di Nobili Toſcani, e Soldati, indi* TARQUINIO.

Porſ. OLà: venga, e s'aſcolti
Il Romano Orator. (*a*) Ma perchè mai
Limpido il core in fronte
Non ſi legge a ciaſcun! Sempre trovarſi
Cinto d'inganni! Ignorar ſempre i veri
Interni altrui penſieri! Ah queſta pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita.
Queſta...

Tarq. Oh ſtrana, oh inaudita
Temerità!

Porſ.

(*a*) *Parte un nobile Toſcano.*

Porſ. Che avvenne?

Tarq. Imaginarti
Non puoi Signor, qual' Oratore ardiſca
Chiedere a te l'ingreſſo.

Porſ. Chi è mai?

Tarq. No 'l crederesti: è Orazio iſteſſo.

Porſ. Orazio! E ben l'ottenga.

Tarq. Ah ſoffrireſti,
Che reo d'infedeltà...

Porſ. Sì: non comune
Spettacolo ſarà, credimi, o Prence,
Ammirarne il contegno:
Veder ſino a qual ſegno
Arrivi un'alma a maſcherarſi, e a quanto
Fidar l'altrui ſi poſſa audacia eſtrema.

Tar. (Ecco un nuovo periglio: il cor mi trema.)

SCENA VIII.

ORAZIO *con ſeguito di Cavalieri Romani, e Detti.*

Oraz. DEl pacifico patto
Violato da voi, Porſenna, io vengo
A dimandar ragione. Al Re Toſcano

Roma or quì parlerà ſu'l labbro mio.
Se tu (che nol cred'io)
Foſti dell'opra ingiuſta autore, o guida;
La guerra a rinnovar Roma ti sfida.
S'altri mancò di fede;
Il reo, qualunque ſia, Roma ti chiede.

Tarq. (Oimè!)

Porſ. Queſto linguaggio
Strano Orazio è per me. Da voi difeſe,
Non accuſe aſpettai.

Tarq. (Che ſarà!)

Oraz. Noi difeſe?
Chi fallì ſi difenda:
La meritata attenda
Ira del ciel vendicatrice: e tremi...

Tarq. Eh quì non giova
Simular meraviglia. A me ſul ponte
Dì, non t'offriſti armato? A che furtivo
Paſſar ſull'altra ſponda?

Oraz. Ai voſtri oppormi
Rei diſegni io dovea.

Porſ. E ben: ſe i rei ſiam noi
Produci il noſtro accuſator.

Oraz. Non poſſo

Sen-

Senza farmi ſpergiuro.

Porſ. Il fatto adunque
Orazio vi condanna.

Oraz. E' ver: ma l'armi
Ne aſſolveran, ſe a me non credi. I noſtri
Oſtaggi intanto a noi ſian reſi.

Porſ. Il dritto
Di chiederli perdeſte.

Tar. Un nuovo è queſto
Artificio, o Signor. Già Clelia è in Roma.

Porſ. (
Oraz. (Come!

Tar. Lariſſa, ed io del ſuo tragitto
Fummo or or ſpettatori.

Oraz. Oh ſtelle!

Tar. Or quale
Di loro intelligenza
Brami altra prova?

Porſ. Ah queſto è troppo!

Oraz. E pure
Di noſtra fe...

Porſ. Baſta. Hò ſofferto aſſai
Quel colpevole orgoglio.
Và: torna a Roma: e dì, che guerra io voglio.

Oraz.

Oraz. L'avrai, l'avrai, ma trema. A Roma, oh ſtelle!
Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dei, che foste preſenti
A' ſacri patti, è voſtro il torto: a voi
Conſacro il traditor. Vieni, o Porſenna,
Venga l'Etruria; anzi la terra tutta
S'affretti pur contro di noi. Quai ſono
Ragion, giuſtizia, armi tremende in guerra,
Tutta da Roma imparerà la terra.

De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli Dei con ſe.

Sarà per tutto altrove
A' poſteri d'eſempio
Il memorando ſcempio
Di chi tradì la fè.

De' ec.

SCE-

SCENA IX.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Tar. (RESpiro. Alfin partì.) Tempo è una volta,
Che il tuo ſdegno real ſenta l'ingrata
Ribelle Roma: e che allo ſcoſſo giogo
Obbligata da te... Ma qual penſiero
Ti ſoſpende or così?

Porſ. Rendon coteſti
Romani tuoi la mia ragion confuſa:
L'apparenza gli accuſa.
Il contegno gli aſſolve. Orazio udiſti?
Non fà ſtupor la ſua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell'aperta fronte,
In quel guardo ſicuro, in quel ſublime
Intrepido parlar, chi d'innocenza,
Chi mai di verità tutti i più grandi
Luminoſi caratteri non vede?

Tar. Troppo, o Porſenna, eccede
Queſta dubbiezza tua. Fù pur convinto
Orazio innanzi a te. Per ſua difeſa

Ba-

Basterà dunque a lui
Finger presagi, e simular fermezza?

SCENA ULTIMA.

CLELIA *con seguito di Romani, che sentendo nominarsi da* TARQUINIO *s' arresta pochi istanti ad ascoltarlo, non veduta da lui, ne da* PORSENNA: *e seco tutti.*

Pors. NO: ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.
Tar. E Clelia fuggitiva
Appresso al delinquente?
Clel. Tarquinio è un mentitor: Clelia è presente.
Pors. Quì Clelia!
Tar. (Or son perduto.)
Pors. A che fuggisti?
A che torni fra noi?
Clel. Costui, Porsenna,
Di rapirmi tentò: d' insidie intorno
Già cinto ero da lui; fuor che un destriero,
Il fiume, e il mio coraggio, altro soccorso
Non restava per me: costretta andai
Del Tebro ad affrontar l' onda orgogliosa.
Dell'

Dell'onor mio gelosa
Mi sottrassi a uno scorno:
Gelosa or di mia fede a voi ritorno.

Pors. Oh portenti!

Lari. Oh speranze!

Oraz. Ah non è questo
Il suo fallo maggiore. Ei fù, che il patto
Perfido infranse: e frà Porsenna, e Roma
Sospetti seminò.

Tar. Signor t'inganna:
Non prestar fede alle menzogne altrui.

Clel. Prestala dunque a lui.
Questo foglio ei vergò. Nega se puoi
Le note, i sensi tuoi.

Tar. (Oimè!) (*a*)

Clel. Leggi, o Porsenna. (*b*)

Tar. (Il foglio mio!
L'amico ah mi tradì. Speranze addio.) (*c*)

Pors. E Tarquinio a tal segno...

Lari. Si dileguò l' indegno.

Man. E la sua fuga
Reo lo conferma.

Pors. Un sì funesto oggetto

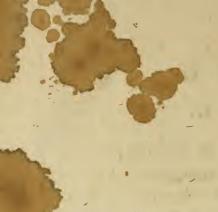
Ben

(a) *Atterito.* (b) *Gli porge il foglio.* (c) *Fugge.*

Ben dagli occhj ei mi toglie.
Oraz. Or de' Romani...
Clel. Del tuo Tarquinio or puoi..?
Porf. Non infultate
Amici al mio roffor. Di tanti, e tanti
Prodigi di virtù fento il cor mio
Pieno così, che fon Romano anch'io.
Quanti affalti in un dì! Muzio mi fcoffe:
Orazio m'invaghì: ma del trionfo
Hai tu l'onor bella Eroina. E' incerto
S'oggi in Clelia oftentò pompa maggiore
Della patria l'amore,
Il coraggio, la fede,
O l'oneftà. Và: torna a Roma: e vinto
Da te Porfenna annuncia. Offrimi amico,
Offrimi difenfore
Della fua libertà. Chi mai non vede,
Che la protegge il Ciel: che il Ciel voi fcelfe
A dar norme immortali
All'armi, alla ragione: un folo Impero
A far del mondo intero;
Ad onorar l'umanità? Rifpetto
Del Fato il gran difegno: e fon fuperbo
D'effer io deftinato
Il gran difegno a fecondar del Fato. *CO-*

C O R O.

Oggi a te, gran Re Toſcano,
Tua mercè, Roma felice
Della propria è debitrice
Contraſtata libertà.

F I N E.

Vidit D. Joseph Maria Vidari Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card. Vincentio Malvetio Archiep., & S. R. I. Principe.

Die 18. Aprilis 1763.

Imprimatur:

F. Thomas Vincentius Ronconi Vicarius Generalis Sancti Offitii Bononiæ.